ALBERTO MORI
Davanti alla mancante
Scrittura Creativa Ed. Borgomanero (No), 2014

Riadatta in chiave contemporanea, nonché figurativa, il vecchio modulo della donna assente, Alberto Mori nella sua silloge *Davanti alla mancante*. L'amore in assenza è in effetti uno dei motivi ispiratori più antichi della tradizione poetica, riflette il mito della donna angelo o divinità impossibile, che parte dagli elegiaci latini (Tibullo, ma ancor prima con Catullo) per rimbalzare nella lirica provenzale (*l'amor de lohn* di Jaufré Rudel), negli stilnovisti, in Petrarca, poi in ambito romantico in Leopardi, fino a toccare la messaggera divina di Montale. Tuttavia Mori riprende il topos privandolo della componente erotica, e proiettando l'assente su di un'artista, ammirata appunto a partire dalla sua arte.
La «mancante» di Mori è infatti una figura umana precisa, si tratta di Francesca Woodman suicidatasi a 23 anni, fotografa, le cui opere costituiscono il controcanto non solo dei versi di Mori, ma anche delle foto di Mina Tomella, comprese nella versione multimediale del libro. Lavoro a sei mani, dunque, questo libro, dove «l'opera poetica perde la sua stabilità» come dice Silvia Bordini nella prefazione. Le foto riportano un modello in legno di una scuola accademica di sperimentazione artistica, l'Accademia dello scivolo, e sullo sfondo immagini diverse in ogni scatto ma sfuocate, piccoli accenni della mancante, la *sfuggente* Woodman di cui troneggia in quarta di copertina la frase: «Non puoi vedermi da dove mi guardo».
«La fotografa» dice Silvia Merico nella seconda prefazione intitolata *Equilibri* accennando alla dinamica della presenza-assenza su cui si basa l'intero libro «decide di non raccontare ogni cosa, questo è il luogo dove non tutto è detto ma dove tutto può essere». Il che spiega abbastanza bene l'impostazione per accenni, per enigmi e parole che dicono e nello stesso tempo oscurano, rendono criptico, enigmatico il contenuto.
Naturalmente tutta la raccolta, nelle brevità delle frasi e delle immagini accostate, vive la costante sofferenza o comunque coscienza di una separazione indelebile, contro cui si scaglia l'ingenuo sogno di una specie di resurrezione: «*Taci onirata/ giglio del vetro/ separata dall'occhio/ rinasci/ retina dell'anima*». Versi in cui il desiderio di resurrezione è evidentemente proiettato verso l'arte della Woodman, nella certezza che lei possa rivivere nelle sue foto, possa cioè tornare il suo sguardo separato dalla persona, ma ancora pieno della sua anima e della sua spiritualità. E in fondo tutto il gioco che si crea tra il vuoto e il pieno, l'assenza sofferta ed una presenza pretesa, quasi pregata, mira proprio a creare una resurrezione dell'opera e della vitalità della fotografa, ricreata per accenni, per ricordi sbiaditi, per uno «sfuocamento» che domina sia le immagini di Mina Tomella, sia i versi del poeta.
Immagini e versi in effetti si completano a vicenda, perché ognuno offre all'altro la propria peculiarità: gli scatti fotografici conquistano una dimensione temporale, di racconto ed espressione, giocata soprattutto sull'alternanza tra primo piano a fuoco e secondo piano sfuocato; i versi invece acquistano una forza ieratica ed iconica, sono *scatti* essi stessi, dice Andrea Rompianesi nella seconda di copertina, in quello che è il terzo contributo critico e introduttivo ad un libro fortemente concettuale, quindi adatto ad essere tradotto in commenti e interpretazioni critiche, ma capace comunque anche di vivere una propria dimensione artistica autonoma e olistica, per così dire, cioè legata allo stimolo di primo impatto che l'espressione riesce a creare con il lettore-spettatore.
Del resto la forza iconica delle parole viene esaltata da alcuni accorgimenti che sapientemente Mori mette in atto, come l'eliminazione degli articoli, cioè della parte del discorso che più di ogni altro produce legamenti e dunque musicalità, scorrevolezza nel tempo, canto. Non canto, ma pittura, posa, fotografia è quella che propone Mori in questa raccolta multiforme, fino alla conclusione che sembra offrire la chiave di interpretazione globale del libro. Scrive Mori: «*Quando smette/ il corpo passa/ Lo spazio dispone*», quasi a sancire questo passaggio dalla dimensione del vivere cioè del passare e trascorrere, a quella del finito, dell'icona (testimoniata dal tragico suicidio della Woodman). E infatti gli ultimissimi versi di Mori sottolineano proprio un tale improvviso epilogo che diventa però anche trasformazione, trasfigurazione, come accadeva alle donne angelo della tradizione lirica antica.

M. T.